

lunedì 15 ottobre 2001

lo sport

rUnità 19

flash

VOLLEY

Falconara, colpaccio a Modena
Treviso continua la sua marcia

Risultati quarta giornata: Sisley Treviso - Noicom Brebana 3-0; Asystel Milano - Yahoo! Italia Volley 3-2; Lube Banca Marche - Roma Volley 3-0; Icom Latina - Maxicono Parma 1-3; Borgocanale Taranto - Bossini Sangemini 0-3; Casa Modena - Sira Cucine Falconara 2-3; Itas Diotec Trentino - Sempre Volley Padova 3-2. Classifica: Treviso 12 punti; Parma 11, I Milano, Lube e Bossini 9; Cuneo 7; Latina 6; Yahoo! e Padova 5; Trentino 4; Casa Modena 3; Falconara 2; Taranto e Roma 1.

Fortitudo a picco, Cantù passeggia un'altra volta al Paladozza

Basket: l'Oregon bissa l'impresa di 10 mesi fa e affossa la Skipper. Myers debutto amaro: Roma si piega a Milano

ROMA Cantù, nel basket, ha una lunga e gloriosa storia. E come tutti i club griffati, ama le proprie tradizioni. Sarà per questo che per la seconda volta consecutiva nell'arco di un anno solare è passata sul campo della Fortitudo (81-87) a Bologna, che era piccola quando Marzorati e soci vincevano in Italia e in Europa.

Solo che da qualche anno, diversi a dire il vero, le cose si sono letteralmente rovesciate. E se la corazzata lombarda si è rimpicciolita a canotto, la società biancoblu ha cercato di prendere il suo posto nel gotha dei cestisti. Però nella Skipper di Bonicioli, così come nella Paf di Recalcati che è scivolata sulla stessa buccia di banana, c'è qualcosa che non va, se l'Oregon Scientific dei suoi americani e dei nonni Riva e Gay si presenta in piazza Azzarita, fa da padrona per 39' e solo all'ultimo giro di lancette soffre un po' per l'inutile impennata d'orgoglio bolognese (73-77 a 1'33" dalla sirena). Risolvono tutto Stonerook e Mc Cullough, due carneadi della legione straniera brianzola, e per la

Skipper che ha fatto debuttare l'ex odiato virtuosino Savic è il secondo tonfo dopo quello molto meno rumoroso di Atene.

Sacrificanti alla fine era felice come un bambino, Bonicioli un po' meno, col sospetto sempre più concreto che la Fortitudo non sia affatto guarita dal male oscuro che la zavorra da oltre un anno.

Continuano invece a volare Benetton e Monte Paschi: per loro è la sesta vittoria consecutiva. Guidano imbattute la vetta del campionato e non hanno fatto molta fatica a piegare -rispettivamente- la Muller (un derby tra Treviso e Verona mai banale: 87-81 per i Colori Uniti) e Biella. In quest'ultimo caso, a ulteriore onore di Siena, va detto che passare in Piemonte di 26 (78-104) non è una passeggiata, visto che la Lauretana prima del fischio era la squadra del momento.

Legato, nella giornata, alla sua ex Fortitudo è Carlton Myers, che al debutto contro Roma ha fatto il bomber (20 punti, davanti all'amico Liverani che ha ricambiato la visita all'Olimpico), ma ha visto trionfare l'incredula Adecco Milano

appena (ri)affidata alle mani di Pippo Faina. I biancorossi sono passati in viale Tiziano col fiatone (75-79), Roma conferma di nuotare in acque molto confuse che nemmeno l'arrivo del Molleggiato forse potranno schiarire. Anzi, ad essere pignoli (e per amore di statistica) proprio dalla notizia dell'ingaggio di Myers l'orologio sincronizzato da Caja ha cominciato a perdere colpi.

A Pesaro il remake dell'ultimo quarto di play-off non poteva che riprodurre emozioni forti. Infatti la Scavolini ha lasciato un solo canestro (91-89) tra sé e la Snaidero, che per l'occasione è tornata l'appiccicosa e coraggiosa macchina da basket che Bonicioli ha lasciato in eredità a Mellillo. Per i biancorossi di Pillastrini un brodino per riprendersi dal raffreddore di Eurolega e guardare con meno impazienza all'immediato futuro.

Non ne ha bisogno ovviamente la Kinder, che a Reggio Calabria ha messo in vetrina il solito strepitoso Ginobili (21 punti in 30', non doveva neppure giocare...) che ha deliziato i tanti amici lasciati sullo Stretto. Virtus senza problemi (98-86), Viola che non poteva chiedere a se stessa l'impossibile. Così come Roseto, stoppato a Varese (104-98). Ancora male Mabo, battuto in casa da Imola (72-79), anche se in riva all'Ardenza ieri c'era Livorno-Pisa. Quindi nient'altro.

s.m.r.

Bis iridato per Freire Bettini, argento amaro

Dalla delusione alle polemiche: «Bartoli non mi ha aiutato»

Max Di Sante

il commento

Spiccioli per il nostro ciclismo miliardario Ma Ballerini ha messo in piedi una squadra

Gino Sala

LISBONA Passano gli anni, cambiano i ct, la maglia iridata però continua a rimanere su spalle straniere: stavolta è tornata su quelle dello spagnolo Oscar Freire che già l'aveva vestita a sorpresa nel '99 a Verona. E come sembra ormai una consuetudine nel clan azzurro, che torna a casa con l'argento di Bettini, si accendono polemiche e si fanno i conti di quello che poteva essere e che invece non è stato.

La polemica tra l'altro è la stessa di un anno fa al mondiale di Plouay, ma a parti rovesciate. Dodici mesi fa Bettini venne accusato da Bartoli di non avergli tirato la volata. Stavolta è stato Bettini a lamentarsi di Bartoli perché nello sprint finale a 200 metri gli aveva chiesto di partire, ma l'ex amico non l'ha fatto lasciandolo allo scoperto. Così gli sono mancati quei 20 centimetri per arrivare alla maglia iridata e si è dovuto accontentare di un argento che consola poco.

Forse, nella volata finale poteva esserci, Bartoli a parte, qualche azzurro in più a proteggere Bettini, che era stato designato dal ct Franco Ballerini come uomo attorno a cui fare blocco per lo sprint. Nel gruppo dei 44 che hanno lottato sotto il traguardo gli italiani erano dieci (molti si sono piazzati, 7/o Figueras, 11/o Bartoli, 12/o Lanfranchi), ma a lavorare per il livornese ci sono stati solo Rebellin, che ha tamponato la stoccata di Tchmil a un chilometro e mezzo dal traguardo, e Nardello che lo ha guidato nella prima parte della volata.

Ma nell'ultimo giro, prima di arrivare alla volata di gruppo, c'era stato un altro errore, dettato da un equivoco.

Quando Gilberto Simoni in salita a circa sette km dal traguardo è partito e ha subito guadagnato terreno. Dietro il gruppetto è sembrato temporeggiare, allora a inseguire l'azzurro è stato un altro

così torniamo dal Portogallo con le pive nel sacco, con la nona sconfitta consecutiva nella sfida per il campionato mondiale dei professionisti. Non vorrei che passassero 33 anni come è avvenuto nel Tour di France andando da Gimondi a Pantani prima di rivedere un italiano in maglia iridata. Fatto sta che il ciclismo più ricco dell'universo, quello che si permette di allevare talenti provenienti dall'Est (non c'è niente di male, ma è la verità), ragazzi che a cominciare dall'ucraino Popovich promettono di distinguersi anche nello scenario maggiore, il ciclismo di tanti gruppi sportivi e tanti miliardi, è al cospetto di un misero bilancio stagionale. Il medagliere di Lisbona, per giunta, è mortificante nel suo assieme perché contiamo soltanto su due argenti. Detto questo devo prendere nota che a battere gli azzurri non è stato il favorito Ullrich, bensì il velocista spagnolo Oscar Freire che dopo il colpaccio messo a segno nella sfida di Verona '99 si è ripetuto ieri a spese del nostro Paolo Bettini. Era prevedibile che nel caso di un finale con più contendenti Freire appariva come uno dei possibili vincitori. Meno prevedibile una conclusione così numerosa che alla vigilia il vecchio cronista non aveva scartato temendo fasi di controllo, di studio e di tran-tran che non sono giovate ad Ullrich e non soltanto ad Ullrich. Non è stato un mondiale vivace, ricco di fasi interessanti. Andatura lenta per oltre 3 ore, tentativi di breve durata, fuocherelli che si spegnevano presto. Uno di questi, quando mancavano una sessantina di chilometri, ha visto Bettini portarsi su Di

Luca e Vicioso, un terzetto messo a tacere dopo aver conquistato un margine di 40" e in proposito penso che Bettini abbia consumato energie preziose, ben sapendo che l'iberico non avrebbe collaborato. Inutili anche i ripetuti scatti di Ullrich. Molta attenzione, invece, all'allungo di Simoni, nell'ultimo dei ventun giri. Il trentino guadagnava una decina di secondi e dava l'impressione di essere una lepre impredicabile. Soltanto l'impressione. Per di più mi chiedo perché Lanfranchi si trovava alla testa degli inseguitori. Moriva sul nascere un assalto di Casagrande e si finiva con un volatone che premiava la stupenda rimonta di Freire. Argento per Bettini e bronzo per lo sloveno Hauptman, tra i piazzati (quinto) anche Zabel che solo all'ultimo momento è sceso in gara per insistenza della Federazione germanica, uno Zabel che pedalava dal mese di febbraio e non disponeva delle migliori condizioni. Tirando le somme giungo che a parte qualche errore la squadra affidata alla regia di Franco Ballerini si è ben comportata mostrando quell'intesa, quei principi di unità alla nazione predicati dal ct. e sostenuti da Alfredo Martini. Abbiamo perso, per così dire, con l'onore delle armi a cavallo di un tracciato che i più ritenevano assai impegnativo, ma che in realtà non ha fatto selezione. Resta quindi ferma la regola che più dei percorsi sono i corridori a rendere dure e selettive le competizioni. Freire non è un pincio pallino qualsiasi, ma nemmeno un gigante. Resto infine del parere che assegnare il titolo dopo una prova unica può aprire le porte a qualsiasi risultato, ma questo è un discorso che non entrerà mai nelle orecchie dei cervelloni che comandano lo sport della bicicletta.

con un gesto la sua perplessità.

Forse c'è stata anche - alla prova dei fatti - una valutazione sbagliata (ma alla vigilia quasi nessuno lo avrebbe detto) delle caratteristiche del percorso: tutti a dire che si trattava di circuito molto selettivo, ma è finita con un volatone che ha così privilegiato chi aveva impostato la squadra su un uomo con lo spunto veloce, come ha fatto la Spagna con Freire.

La corsa degli azzurri, comunque, fino all'ultimo giro era stata

buona. Forse potevano fare una gara più selettiva, come ha detto Simoni alla fine, ma in realtà la nazionale di Franco Ballerini si era mossa bene.

E il ct, che era stato bravo a creare un clima sereno, almeno alla vigilia della gara, comunque si è detto soddisfatto della squadra. «Lanfranchi non sapeva che c'era davanti il compagno - ha detto, facendo quadrato attorno ai suoi ragazzi - è comunque non lo ritengo un errore decisivo. Pensavo ad

un percorso difficile, invece non c'è stata selezione». La volata? «Non l'ho vista, ma sono orgoglioso della nazionale».

Ordine d'arrivo

1. Oscar Freire Gomez (Spagna) 6h 7' 21".
2. Paolo Bettini (Italia) s.t.
3. Andrej Hauptman (Slovenia)
4. Erik Dekker (Olanda)
5. Erik Zabel (Germania)
6. Piotr Wadecki (Polonia)
7. Giuliano Figueras (Italia)
8. Guennadi Mikhailov (Russia)
9. Tomas Konecny (Rep. Ceca)
10. Beat Zberg (Svizzera)
11. Michele Bartoli (Italia)
12. Paolo Lanfranchi (Italia)
13. Jan Ullrich (Germania)
14. Faat Zakirov (Russia)
15. Arkadiusz Wojtas (Polonia)
16. Zbigniew Pietek (Polonia)
17. Dave Bruylants (Belgio)
18. Niklas Axelsson (Svezia)
19. Alexandre Botcharov (Russia)
20. Niki Aebersold (Svizzera).



la giornata in pillole

— **Moto: morto australiano Farr**
È morto l'altra notte il pilota australiano Clint Farr, rimasto seriamente ferito nella gara della categoria Supersport disputata sabato scorso subito dopo le prove ufficiali del G.P. d'Australia. Farr, 21enne di Upper Beaconsfield è deceduto presso l'Alfred Hospital di Melbourne dove era stato trasferito in elicottero sabato pomeriggio dopo la caduta in gara. Gli organizzatori hanno tenuto nascosta la notizia fino alla mattinata di domenica per non turbare l'atmosfera del motomondiale.

— **Barcolana: "Cometa" record**
«Cometa», con Flavio Favini al timone e Giovanni Cassinari alla tatica, ha vinto la 33esima edizione della Coppa d'Autunno-Barcolana, che si è disputata nel golfo di Trieste. Alle sue spalle «Goose and Gander» di Battiston, seguito da Vaschetto su «Tutta Trieste», quindi «Riviera di Rimini» con Bressani. Record di partecipanti, con circa 2.000 imbarcazioni al via, e il record storico di percorrenza: «Cometa» ha impiegato un'ora e 16 minuti per raggiungere il traguardo, mentre il record precedente era del «Moro di Venezia», nel '92, con un'ora e 38.

— **Maratona d'Italia a Magala**
Il sudafricano Joseph Magala ha vinto la 13esima edizione della Maratona d'Italia Memorial Enzo Ferrari abbinata alla Lotteria Europea, coprendo i km 42,195 del percorso da Maranello a Carpi in 2h12'04" e precedendo l'ucraino Oleksandr Kuzin e il keniano John Moiben.

— **Jordan, 18 punti e vittoria**
Tutto esaurito anche a Miami per la seconda amichevole precampionato dei Washington Wizards di Michael Jordan. La squadra di Air si è imposta su quella di cui è comproprietario il cantante Julio Iglesias per 99-79, e Jordan ha segnato 18 punti, tutti nel primo periodo. Il fenomeno vincitore di sei titoli con i Chicago Bulls ha avuto 7/10 nel tiro dal campo e 4/4 nei tiri liberi.

Facile il successo contro il danese Brian Nielsen, per "King Kong" si riapre la caccia al titolo ma a 35 anni è chiaramente meno potente e anche meno cattivo

“Iron Mike” ormai è un ricordo, la novità è l'uomo Tyson

Ivo Romano

COPENAGHEN Il re è tornato. Un po' arrugginito, molto appesantito, meno efficace. Ma questo Mike Tyson basta e avanza per far star buon Brian Nielsen e riproporre la propria candidatura a un match iridato. Il "King Kong" dei tempi migliori quel fastidioso "pasticcino danese" lo avrebbe ingurgitato nelle sue larghe fauci in men che non si dica. L'altra notte, sul ring del Parken Stadium di Copenaghen, ha dovuto attendere 3 round prima di spedirlo col sedere al tappeto e ben 6 per far registrare il definitivo segnale di resa. Ma, si sa, il tempo logora anche i grandi. E a 35 anni suonati i riflessi non sono più quelli di una volta, i muscoli cominciano a risentire di fatiche e stravizi, i colpi partono ma senza la velocità e la potenza di un tempo. Soprattutto se la palestra si frequenta con colpevole intermittenza. E il volto di

Iron Mike tradiva tutto, in positivo e in negativo. Nel suo sguardo fisso in avanti, nei suoi occhi quasi spiritati si leggevano la determinazione e la voglia di tornare sul tetto del mondo. Ma quella faccia un po' gonfia parlava anche di un Tyson con qualche chilo di troppo e in condizioni atletiche non proprio eccezionali. Sarà per questo che ha dovuto penare più del previsto per aver ragione del gigante danese. Lo ha inseguito per il ring, ha cercato di fare breccia nella sua guardia chiusa a doppia mandata, non ha risposto alle provocazioni, lo ha tempestato di colpi per 6 round interi, ne ha fiaccato la resistenza. In altre circostanze quelle pesanti combinazioni di ganci e montanti avrebbero chiuso la contesa molto più rapidamente. Stavolta hanno prodotto danni seri ma non definitivi e un solo knock down, proprio sul finire del terzo round, quando Nielsen, colpito con precisione e continuità, è finito al tappeto. Poi il monologo di



Per Mike Tyson una passeggiata sul ring di Copenaghen, ma non è stata una marcia trionfale

Tyson è continuato, fino allo stop dell'arbitro Steve Smoger, nell'intervallo tra il sesto e il settimo round. Il verdetto parla di kot al 7', ma in realtà è stato Nielsen a dire basta: aveva una ferita sulla palpebra sini-

stra, le sue resistenze erano ormai allo stremo, gli si parava dinanzi una durissima punizione. Così ha preferito chiudere anzitempo. Uno stop sgradito a Tyson. Perché lui non sarà neppure abituato a rimanere sul ring

per tanto tempo (non vi restava tanto da ben 5 anni, in cui aveva disputato solo 14 riprese), ma la fine di un match preferisce decretarla con i suoi pugni, piuttosto che assistere alla resa dell'avversario. Così è apparso

contrariato, aveva una smorfia di fastidio disegnata sul volto, ma non ha dato in escandescenze. Perché il nuovo Tyson è anche questo. Un pugile nella parabola discendente e un uomo migliore: non una scorrettezza, non una parola fuori posto. Un Tyson esemplare fuori dal ring, capace di regalare parole di saggezza, ammettendo le debolezze e evitando i proclami: «Sono tornato e sono pronto per combattere ancora. Peccato per la conclusione, avrei preferito dare qualcosa di più. Ma lui è stato un buon avversario, non gli si può rimproverare nulla». E il futuro? «Mi sento bene, voglio combattere per il mondiale. Ma è chiaro che devo migliorare e allenarmi di più. Ho bisogno ancora di uno o due match di preparazione, poi sarò pronto per Lewis». E il match che tutti vogliono. Appassionati e televisioni. Un match che garantirebbe borse ultramilliarde ai protagonisti (l'altra sera Tyson ha incassato 20 miliardi) e un vorti-

coso giro di soldi. Ma Lennox Lewis deve prima riprendersi le cinture iridate dei massimi versione Wbc e Ibf che Hasim Rahman gli ha strappato. Si ritroveranno di fronte il 17 novembre a Las Vegas: solo allora la situazione sarà più chiara. Le strade alternative portano a Evander Holyfield e Wladimir Klitschko. Con il primo Iron Mike ha un conto in sospeso (lo ha battuto 2 volte); bisognerà attendere dicembre, quando il 39enne statunitense proverà a tornare in possesso del titolo Wba, detenuto da John Ruiz.

L'ucraino residente in Germania, invece, era presente a bordo ring a Copenaghen: si è detto pronto a mettere in palio la corona Wbo con Tyson. Intanto il 1° dicembre la difenderà dall'assalto di Ray Mercer, ex campione alle soglie dei 40 anni. Non una novità: la categoria dei massimi è in mano ai vecchi. Ma bastava che ci sia Tyson e il successo è assicurato.